

# CREEPY PASTA STORIES

LA LEGGENDA DI MOMO



**FABBRI**  
EDITORI

# CREEPY PASTA **STORIES**

LA LEGGENDA DI MOMO

**FABBRI**  
EDITORI



# PROLOGO

ORE 03.37

Il ragazzo si rannicchia per terra, schiena contro il muro.

Stringe le braccia al corpo e rabbrivisce.

Ha gli occhi sbarrati iniettati di sangue, mentre decine di notifiche appaiono sullo schermo del suo smartphone. Una dietro l'altra, senza interruzione.

Con un sospiro esasperato porta le mani alle guance, si tira la pelle e lascia dei segni rossi con le dita. Ormai è più simile a un fantasma che a un tredicenne. Si sente stordito, ma non per la corsa

a perdifiato giù dalla scala, né per il dolore acuto all'osso spezzato. È più la sensazione di trovarsi in una zona grigia, tra incubo e realtà.

La finestra si spalanca con uno schianto facendo penetrare aria gelida e umidità in quello che una volta era il suo rifugio. All'improvviso scatta in piedi.

Raggiunge la scrivania, accende il portatile e il suo volto pallido, segnato dalle occhiaie e dalla paura, si illumina di azzurro.

È stufo di sentirsi braccato nel buio, controllato a vista e perseguitato.

Non vuole rintanarsi in un angolo. Vuole combattere.

Con una smorfia di dolore a causa del braccio, piegato in una posizione innaturale, fa partire una live sul suo canale YouTube.

Digita il titolo: MOMO VUOLE UCCIDERMI.

E inizia a registrare.

«Raga, sono disperato.» La sua voce è spezzata, rauca. Tira su col naso, poi aggiunge: «Credo di aver

fatto una cosa che non avrei dovuto fare. Se sapete come aiutarmi... vi prego, scrivetemi! Momo vuole uccidermi!».

In quel preciso istante alle sue spalle si scatena il finimondo: colpi risuonano fortissimi dall'interno dell'armadio, come se qualcuno premesse per uscire; unghie grattano sul soffitto, la maniglia della porta si alza e si abbassa.

Lei è lì.

È dappertutto.

Ed è furiosa.

«Ha smesso di scrivermi messaggi, viene a prendermi!»

Il ragazzo si stropiccia gli occhi cerchiati di rosso e piega gli angoli della bocca in giù. È il momento di raccontare tutta la storia dall'inizio, dai messaggi in piena notte, alle prove spietate, fino all'orrore in qualunque istante del giorno.

Le frasi diventano sconnesse, frammentate.

Finché un volto sfocato si riflette sullo schermo.

La pelle è candida, quasi traslucida, e i capelli lunghi incorniciano un ghigno largo e deformato da cui guizza una lingua serpentina.

«Non ti aiuterà nessuno» gli sussurra.

Quella che sembra una ciocca scivola intorno alla gola del ragazzo che grida. A denti stretti grida, mentre si sente inghiottire.

Ormai fatica a tenere aperte le palpebre.

È finita...

## 1. CINQUE GIORNI PRIMA

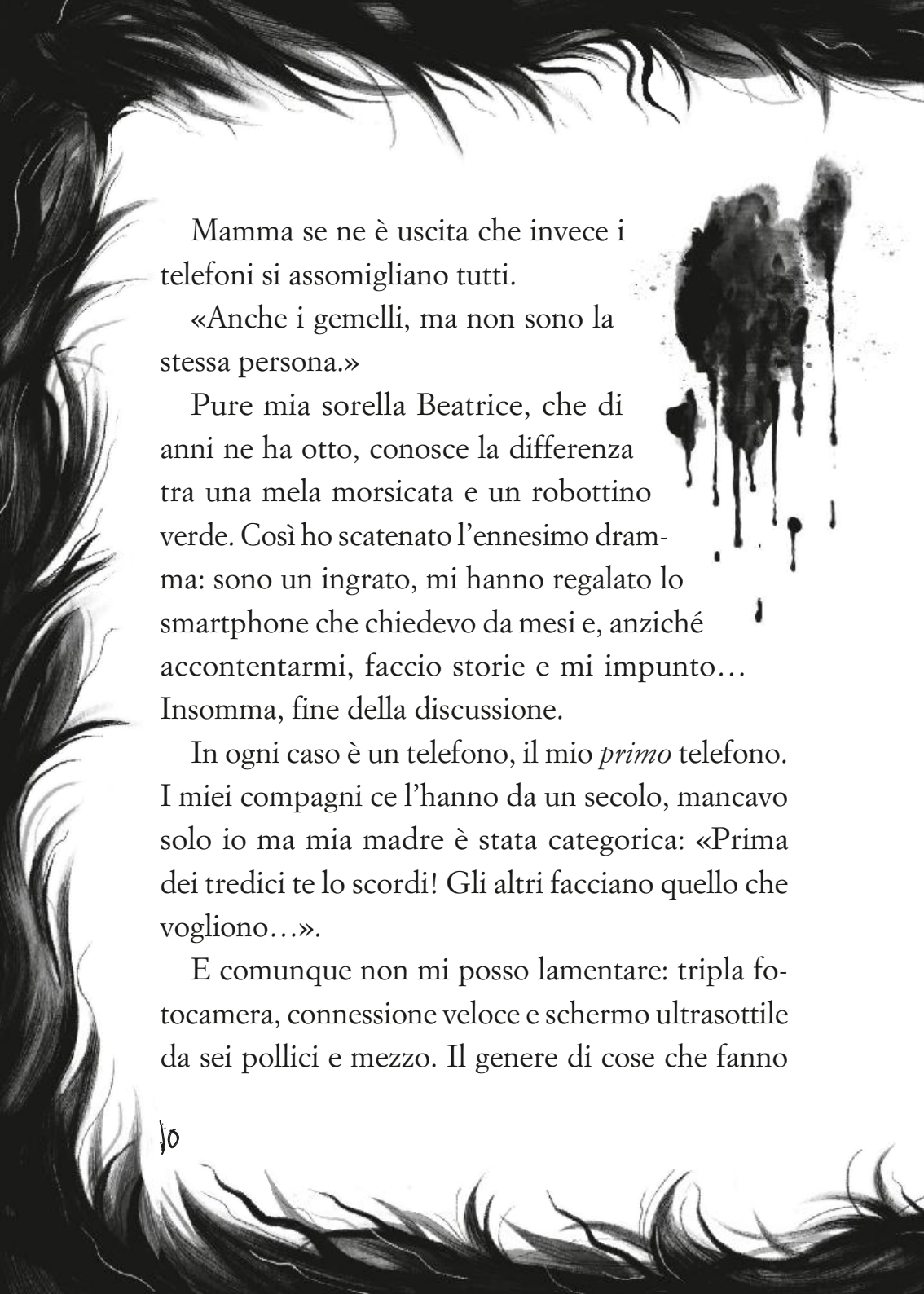
**P**er il compleanno ho ricevuto lo smartphone sbagliato.

Giusto per chiarire che i miei non mi ascoltano mai, avevo detto: «Quello con la mela morsicata».

Sarebbe stato inutile specificare la marca, dato che mio padre d'inglese non ci capisce un'acca. Così, quando ho scartato il pacco con gli occhi di amici e parenti puntati addosso, devo aver fatto il mio muso da cane rabbioso.

«Non è questo, pa'» ho detto. «Non ci si avvicina nemmeno.»





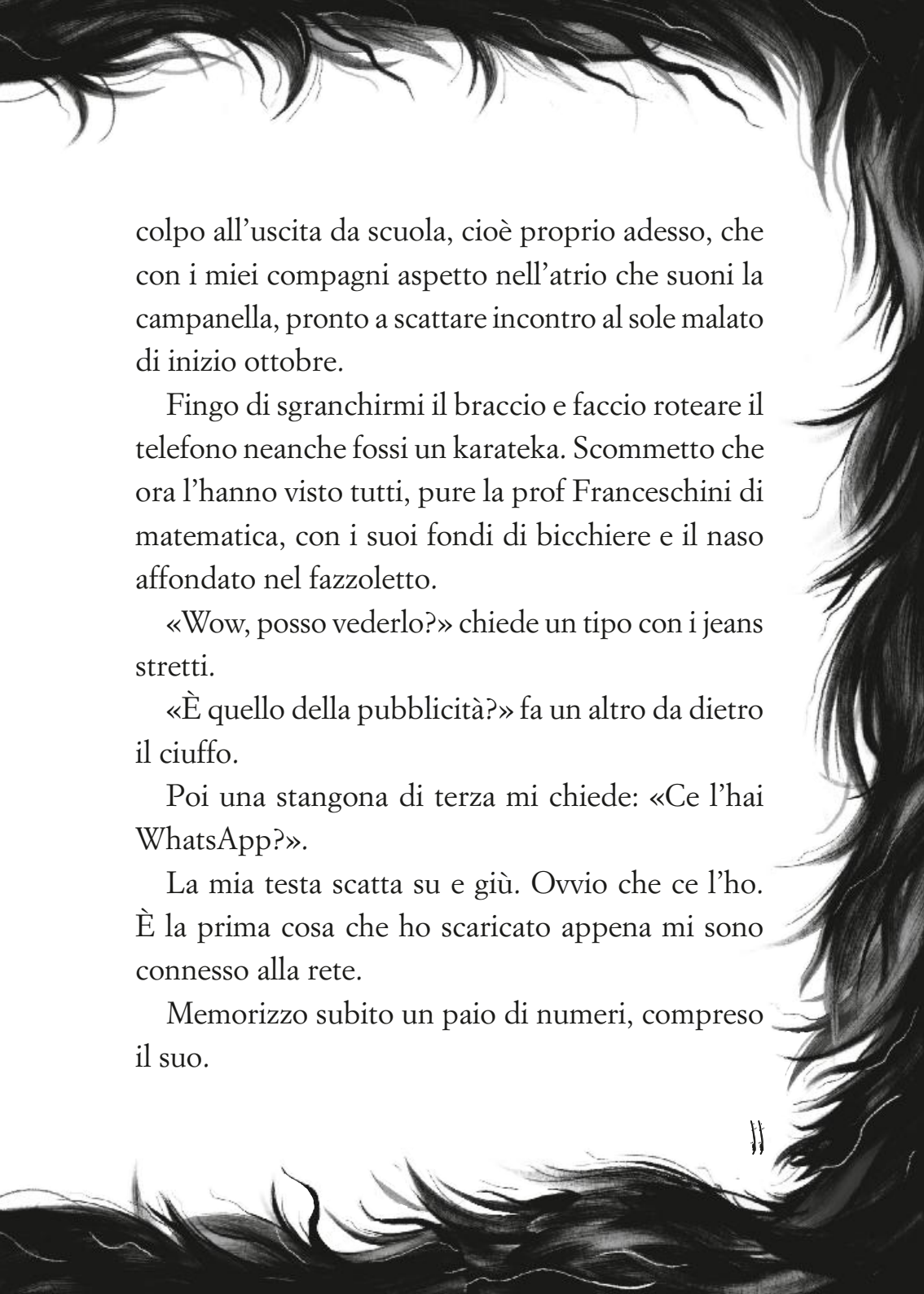
Mamma se ne è uscita che invece i telefoni si assomigliano tutti.

«Anche i gemelli, ma non sono la stessa persona.»

Pure mia sorella Beatrice, che di anni ne ha otto, conosce la differenza tra una mela morsicata e un robottino verde. Così ho scatenato l'ennesimo dramma: sono un ingrato, mi hanno regalato lo smartphone che chiedevo da mesi e, anziché accontentarmi, faccio storie e mi impunto... Insomma, fine della discussione.

In ogni caso è un telefono, il mio *primo* telefono. I miei compagni ce l'hanno da un secolo, mancavo solo io ma mia madre è stata categorica: «Prima dei tredici te lo scordi! Gli altri facciano quello che vogliono...».

E comunque non mi posso lamentare: tripla fotocamera, connessione veloce e schermo ultrasottile da sei pollici e mezzo. Il genere di cose che fanno



colpo all'uscita da scuola, cioè proprio adesso, che con i miei compagni aspetto nell'atrio che suoni la campanella, pronto a scattare incontro al sole malato di inizio ottobre.

Fingo di sgranchirmi il braccio e faccio roteare il telefono neanche fossi un karateka. Scommetto che ora l'hanno visto tutti, pure la prof Franceschini di matematica, con i suoi fondi di bicchiere e il naso affondato nel fazzoletto.

«Wow, posso vederlo?» chiede un tipo con i jeans stretti.

«È quello della pubblicità?» fa un altro da dietro il ciuffo.

Poi una stangona di terza mi chiede: «Ce l'hai WhatsApp?».

La mia testa scatta su e giù. Ovvio che ce l'ho. È la prima cosa che ho scaricato appena mi sono connesso alla rete.

Memorizzo subito un paio di numeri, compreso il suo.